Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795. Carnovale

1795 Diario di Venezia
Anno 1. Manoscritto

Carnovale

di

Marco Cornaro Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

VM
N.° 1354.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4725
BRAIDENSE
MILANO

9807

DORVAL, E VIRGINIA

Dramma Proſa, e Muſica

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1793.

****

****

*****

IN VENEZIA,

1792.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AL CORTESE LEGGITORE.

Paul & Virginie Storia o Romanzo ſcritto da *Saint-Pierre* ha ſomminiſtrato argomento ad un' Autore, il cui nome s' ignora, per comporre una Teatrale Rappreſentazione, da lui ſteſſamente intitolata: *Paul & Virginie*. La ſemplicità di due ragazzi allevati con ſodi principj di buon coſtume, l'innocenza del loro amore, e la virtù che in eſſi traluce, per cui ſacrificano al comun bene il loro affetto medeſimo, li porta ad una ſerie di eventi, nei quali la verità, il buon eſempio, e la novità campeggiano mirabilmente. Le robuſte circoſtanze che accompagnano un tale argomento mi fembrarono atte a formare una Rappreſentazione del più vivo intereſſe, e però viſitai *Saint-Pierre*, e la Compoſizione riferita onde ritrarre i lumi opportuni ſui quali configurare il mio libro. La neceſſità di adattar il tutto alle circoſtanze di queſto Teatro le viſte del quale ſono diametralmente oppoſte a quelle dei mentovati due libri mi ha fatti rifondere dialoghi, avvenimenti, e giro di Scene, ideando originalmente alcune ſituazioni, e i pezzi tutti muſicali, che ſono l'oggetto principale di ſiffatte compoſizioni.

Poſſo quindi offerirvi in *Dorval e Virginia* un mio Libro, che a quel compatimento rimetto, di cui m'onorate sì gentilmente.

ATTORI.

CLERMONT Padre
Il Sig. Adamo Bianchi.

VIRGINIA fua figlia
La Sig. Angela Perini.

DORVAL amante di Virginia
Il Sig. Giuſeppe Viganoni.

DOMINCO Moro famigliare di Clermont, e Margherita
Il Sig. Felice Ponziani.

MARGHERITA Madre di Dorval
La Sig. Maria Catenacci.

ZABI Moro
Il Sig. Giuſeppe Guglielminetti.

IL SIGNOR DE LA BORDONE' Governatore dell' Iſola
Il Sig. Luigi Benedetti.

GIACINTA amica di Margherita
La Sig. Maria Antonia Falzi.

BERVIL colono Americano
Il Signor Gaetano Perelli.

Coro di Mori.
Comparſe di Marinari.

La Scena ſi finge in un Iſola d' America.

La Muſica è del celebre Signor Maeſtro Angelo Tarchi.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dal Signor GIUSEPPE TRAFFIERI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini aſſoluti
Il Sig. Luigi Caſali. §La Sig. Maria Caſentini.

Primi Grotteſchi a vicenda

Li Signori
Franceſco § Antonia § Giovanni § Angela Chiocchia § Gaſparo dal Cipriani. § Tomaſini. § Codacci. § Codacci. § Longo.

Terzi Ballerini
Il Sig. Filippo Ceſari. §La Sig. N. N.

Con Numero 20. Figuranti.

Primi Ballerini aſſoluti fuori de' Concerti
Sig. Giuſeppe Traffieri ſudetto § Sig. Geltrude Garzia.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappreſenta una parte ſelvaggia d'un Iſola d' America, e le rive d'un fiume che attraverſa la ſtrada, le acque del quale ſono baſſiſſime al cominciar dell' azione. Diverſe rocche ſpuntano entro del fiume al diſſopra delle acque, e ſono le une alle altre vicine in modo, che il fiume ſi poſſa paſſare a ſecco. Molti Alberi ſono ſparſi per la pianura, e nel mezzo del Teatro evvi un Dattero carico di frutta.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappreſenta il Giardino di Clermont.

ATTO TERZO.

Lo ſteſſo giardino di Clermont.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappreſenta la riva del mare. Da una parte s' innalza una Rocca praticabile. E' notte. Luna, che ſpunta. Il Cielo è nuvoloſo.

Le Scene ſono tutte nuove del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappreſenta una parte ſelvaggia d'un' Iſola d'America, e le rive d'un fiume che attraverſa la ſtrada, le acque del quale ſono baſſiſſime al cominciar dell' azione. Diverſe rocche ſpuntano entro del fiume al diſſopra delle acque, e ſono le une alle altre vicine in modo, che il fiume ſi poſſa paſſare a ſecco. Molti alberi ſono ſparſi per la pianura, e nel mezzo del Teatro evvi un Dattero carico di frutta.

All' alzar del Sipario ſi vedono *Dorval*, e *Virginia* ſotto un albero a coperto dell' acqua che ſi ſuppone caduta. Il fiume va ingroſſandoſi a poco a poco.

Dorval, e Virginia.

Dor. VEh! il torbido è paſſato. Non piove più.
(*ſi partono dall'albero; e compariſce l'arco celeſte.*

Vir. Sempre tempeſte!

Dor. Siamo nella Stagione. Oſſerva oſſerva.

Vir. Cos' è queſto?

Dor. L'arco celeſte. Non c'è più da temere.

Vir. Ora che ſiamo tranquilli bramerei dal mio Dorval un favore.

Dor. Spiegami il tuo deſiderio.

Vir. Cantami una di quelle canzonette, che t'ha inſegnate il noſtro buon moro Domingo.

Dor. Eccomi a compiacerti.

Se miro un bel viſetto
Un non ſo che mi ſento,
Per cui mi batte in petto
Con dolce moto il cor.
Che voglia dir non sò,
Mel dica chi 'l provò...
Ah che riſponder ſentomi,
Quello che provi è amor.

Vir. Oh che bella canzone!

Dor. Eſſa luſinga la mia tenerezza per te. Sai che la mia buona madre è unita di volontà col tuo genitore, e che dobbiamo luſingarci d'un bel matrimonio....

Vir. Bene bene, allora....

Dor. Tu arroſſiſci, e perchè ſorella mia? Quella tenera amicizia che ſi può dire fino dal naſcere legò i noſtri cuori, deve farci ſoſpirare un sì felice momento.

Vir. Io mi adatterò di troppo buona voglia ai voleri del padre mio. (Orsù: ſai tu bene la ſtrada per ritornarcene? Ci ſiamo molto avvanzati entro queſto vallone: io veramente ho fame, e ſe la notte ci ſopraggiunge....

Dor.

Dor. Non dubitare. Il Sole è a piombo ſopra le noſtre teſte. Eccoti qualche provvigione ſe vuoi riſtorarti: (*le moſtra un ceſtello di frutta, che ſtà a piedi d'un albero.*) Ma non ſiamo tanto lontani da caſa come tu credi.

Vir. I noſtri genitori ſaranno inquieti. Eglino ſono sì buoni! io amo la tua come mio padre medeſimo.

Dor. Ed io?.... E poi il Signor Clermont non mi chiama ſuo figlio?

Vir. Ah! caro Dorval! Hai tu rimarcata l'inquietudine, che amareggia i giorni del padre mio? Io lo vedo talora ad occulto congreſſo con tua madre, che pure è malinconica. Quaſi vorrei ſtarmene in aſcolto per ſapere...

Dor. Tu fareſti male, Virginia; rubereſti loro un ſecreto. Nò, cara: Quello che dobbiam fare ſi è conſolarli colle noſtre attenzioni, tu attendendo al maneggio della caſa, ed io lavorando il giardino col noſtro buon moro Domingo. Appreſſo di noi l'amicizia figliale è nata dall'amicizia materna. Noi ci amiamo l'un l'altro; noi lo confeſſiamo davanti ai noſtri genitori medeſimi, ed il piacere, che hanno d'intenderci eguaglia quello, che noi abbiamo nel dirlo.

Vir. Ah mio fratello!... (*spaventata.*

Dor. E che ti turba?

Vir. Vedi tu quel moro, che viene a noi? Ah! ... ho paura.

Dor. Con me? Eh via...

SCENA II.

Zabi ſtraſcinandoſi lungo gli arbori, e detti.

Vir. AMico mio, vedi in quale ſtato ſi ritrova?

Dor. Come ſi ſtraſcina lungo gli alberi! Oh vado a darli braccio.

Vir. E ſe ti fà male!

Dor. Non vedrà forſe ch'io vo per ſollevarlo? Venite buon amico, ſedete.

(*lo ajuta a ſedere.*

Zab. Oh quanto v'è grato il mio cuore! Ah, merito ben compaſſione!

Dor. Prendete confidenza con noi. Io mi chiamo Dorval, ed ella Virginia.

Zab. Oh vi conoſco buoni giovinetti; voi ſiete amati da tutta l'Isola... Ah! ....

Vir. Infelice, voi ſoffrite molto!

Zab. Da due giorni cammino, la notte per le montagne, e il giorno per le foreſte mezzo morto di fame. Io fuggo il Padrone che mi ha venduto ad uno che parte queſta ſera.

Dor. Raſſicuratevi buon Moro. Voi avete biſogno di mangiare. Virginia nell' offrirgli le poche noſtre ſoſtanze dagli una prova del tuo bell'animo.

Vir.

Vir. E con quanta ſoddisfazione!

(*corre a prendere il ceſtello e lo offre a Zabi, che ne mangia le frutta.*

Dor. e Vir.

E' povero il dono,
Ma il core accogliete:
Se grato mi ſiete
Non ho che bramar.

Zabi.

Ah voi mi donate
E vita, e vigore:
Il grato mio core
Non poſſo ſpiegar.

Dor. Voi verrete a caſa noſtra queſta ſera. Voi ajuterete Domingo, e noi vi nutriremo colle noſtre raccolte.

Zab. Aimè! ſon perduto. Ecco il mio padrone. . . .

(*oſſervando tutti tre.*

Vir. Che aria cattiva! Dorval, Dorval vieni a me: naſcondetevi dietro di noi.

(*ſi mette davanti a Zabi.*

SCENA III.

Bervil, Mori, e detti.

Ber. ECcolo: fermatelo: S'incateni.

Dor. Ah Signore!

Ber. Obbedite.

Dor. No!

Ber. Io ve lo ordino.

Vir. Fratel mio . . . Signore ...

Ber. Giovane imprudente! E con qual diritto vuoi tu opporti alla mia volontà?

Dor. Egli è infelice: mi fà compaſſione.

Ber. Sai tu che queſto Schiavo m'appartiene, ch'io l' ho venduto, e che debbo cederlo al Governatore, che l'ha comprato? Egli è fuggito, ed io debbo punirlo. Mori aſſicuratevi di lui.

Ber. Ah Signore! ...

Vir. Di grazia perdonategli.

Dor. Il fallo è noſtro: Egli ritornava alla voſtra abitazione. Siamo noi Dorval, e Virginia, che l'abbiamo trattenuto.

Ber. (Dorval, e Virginia! ...)

Vir. (Tu dici che l'abbiamo trattenuto? Tu menti fratel mio.)

Dor. (Sì; ma lo ſalvo.)

Ber. (Sì ſon deſſi, quei belli Iſolani tanto cari al Governatore.)

Zab. Padrone, perdono.

Ber. Taci.

Vir. Voi vedete, ch'ei piange .... laſciatevi piegare. Quando ritorneremo ai noſtri Genitori, fate che un' avventura felice poſſa ſervir di ſcuſa alla noſtra lontananza.

Ber. Virginia, voi avete molta eloquenza. Alzati. Io gli perdono.

Zab. Grazie, mio buon padrone.

Ber. Ringrazia queſti bei giovani. Le loro preghiere mi hanno intenerito. Amabili giovinotti. Vi amano molto nell'Iſola, e vedo, che hanno ragione.

Dor. Addio buon moro: ricordati di Virginia. . . .

Vir. E di Dorval.

Zab. Se mi ricorderò!
Se grato vi ſarò!
Dal naſcer dell'aurora
Sino al cader del giorno
Io vi ringrazierò . . . .
Se mi ricorderò!
Fra le fatiche ancora,
Colla ſtanchezza intorno
Preſenti ognor v'avrò!
Se mi ricorderò!

parte con Bervil, e Mori.

SCENA IV.

Dorval, e Virginia.

Vir. EBbene, Dorval, non ho ben parlato a quel Signore?

Dor. Oh ſono li occhi tuoi, che hanno fatto tutto. Come ti riguardava! Oh parliamo di coſe ſerie. Biſogna mangiare.

Vir. Io lo farò volentieri: Hai tu qualche coſa?

Dor. Sì, nel ceſtello ...

Vir. Ah! tu conti ſul ceſtello! non c'è più niente. Non m'hai detto di dargli tutto?

Dor. E' vero. Eccoci ben incamminati colla no-

noſtra generoſità. Non importa: Eſſa ci ha procurato il ſommo piacere di far del bene. Ma come fare? Queſti arbori non producono che delle frutta cattive.... Oh! ecco quì un dattero.

Vir. Le branche ſono bene alte.

Dor. Io monterò!...

Vir. Nò: tu corri pericolo di farti del male.

Dor. Forſe non mi arrampico fino alla eſtremità degli alberi dei Vaſcelli quando ſono nel porto?

Vir. Per fortuna non vedo niente.

Dor. Guarda una branca ſuperba, ma non poſſo arrivarvi. Senti, facciam così: mettiti al diſſotto; io la comprimerò col mio piede, e procurerò di abbaſſarla fino alla tua altezza perchè tu poſſa pigliarne le frutta. (*monta ſull' albero.*) Ci ſei?

Vir. Sì. (*mentre Virginia ſtà per afferrare la branca piegata dal piede di Dorval, queſta nuovamente ſi rialza.*) Guarda che ſtordito! Hai ritirato il piede troppo preſto. Procura di farmene raccogliere, ed io ti prometto una ricompenſa per la tua fatica.

Dor. Che ricompenſa mi darai?

Vir. Procura di meritartela, e ti ritroverai contento.

Dor. La luſinga ſul ramo mi tiene.
T' ho ſervita; ma il premio dov'è?

Vir. La promeſſa da me ſi mantiene,
Stam-

Stammi attento; ecco il premio per te.
(*gli fa cenno di ringraziamento.*

Dor. Ah ſorella bugiardo è il tuo dono:
Non ſcherzar, fà davvero con me.

Vir. Nò fratello, ti baſti il mio dono,
Non avrai più per ora da me.
(*Dorval ſcende dall' albero.*

Vir. Via, via ti ſono obbligata. Or ci biſogna penſare al ritorno.

Dor. Subitamente.

Vir. Ma per dove?

Dor. Oimè! ecco il fiume creſciuto per la pioggia in modo, che non ſi può paſſarlo come prima.

Vir. Ebbene; Eccoci perduti... i noſtri genitori proveranno dell' inquietudine. Tuo danno. Vuoi fare ſempre dei viaggi.

Dor. Non mi ſgridare .... pace .... via pace ...

SCENA V.

Domingo dal di là del fiume, e detti, poi Coro di Mori.

Dom. OH ringraziato il Cielo! Son eſſi ſon eſſi ſenz' altro. (*attraverſa il fiume ſulle punte dei ſaſſi.*

Vir. Se biſogna far un giro per guadagnar la ſtrada, io non sò come principiare.

Dor. Io ti porterò.

Vir. Come vuoi farlo? Non vedi che il fiume?... (*s' avveggono di Domingo, e prorompono ambidue.*) Ah Domingo!...

Dom. Frasconcelli sì son io,
Che vi cerca che vi chiama,
Che vi chiede che vi brama
Perchè assai gli state a cor.

Dor. Non ti sdegnare mio buon Domingo:
Scusami, e saprà mia madre....

Dom. Vostra madre poveretta
Mi mandò per voi di fretta:
E' restata appassionata ...
Piango anch'io del suo dolor.

Vir. Ah Domingo non mortificare il mio Dorval. Io racconterò alla sua genitrice, e a mio padre...

Dom. Vostro padre è in gran timore,
Prova un sommo batticore ...

Vir. e Dor. Non sgridarci; ognor vicini
Noi staremo ai genitor.

Dom. Ah miei cari padroncini
Io vi sgrido per amor.

Dor. Non ne diciamo altro per carità. Presentemente ci conviene pensar al nostro ritorno a casa.

Vir. Tu come facesti a venir quà? (*a Dom.*

Dom. Vedete voi le punte di quei sassi? Le ho bravamente passate sulle punte dei piedi.

Dor. Anch'io sì, anch'io farò, come hai fatto, e porterò Virginia...

Dom. Farò, porterò!... e poi, se non ci fosse chi ha un pò più di sale di voi, diventerò un pesce del fiume.

Dor. Ma dunque come si fa?

Vir. A casa conviene andare sicuramente.

Dor.

Dor. Non ci ponno esser pericoli, che mi trattengano da farlo.

Vir. Non lascio a qualunque costo mio padre in affanno.

Dom. Vedete quanto coraggio! quanta ardenza!

Dor. E tu te la pigli ridendo?

Dom. Io rido perchè sò cosa deve accadere. Venite, venite. (*verso il fiume. Comparisce il Coro dei Mori, alcuni dei quali passano il fiume a guado, ed altri sulle punte dei sassi. Passati che sono si mettono a raccogliere dei vinchi, e ne fanno un tessuto.*

Dor. Chi sono questi?

Vir. Ah Dorval!....

Dom. Questi sono li buoni amici, che hanno saputo dove eravate.

Dor. Questi sono o Virginia i buoni Mori, che abbiamo veduti altre volte in questi luoghi, e che ti dicevano, ch'eri tanto bella.

Vir. Veh! cosa stanno facendo?

Dom. Lavorano per voi.

Dor. E che mai ci fè meritare o buoni Mori le premurose vostre attenzioni?

Coro.

Per Zabi misero - Noi grati siamo
A quella tenera - Vostra pietà.

Dor.

Ah buone genti - Che far volete?

Dom.

Flemma, e vedrete - Come si fà.

Coro

Coro.
Ecco un'inneſto - Di rami e fiori;
Su via ſedetevi - Senza timor.
Vir. e Dor. Mai poi? ...
Dom. Qual dubbio?
Vir. e Dor. Ma tu? ...
Dom. Vi ſeguito.
Coro. Noi vi portiamo - Ai genitor.
Vir. e Dor. Oh quanto gubilo - Provo nel cor!
Dom. Allegramente - Senza timor.
(Virg. ſiede ſopra il teſſuto di rami, Dorval le da mano; Domingo e Mori la ſeguitano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappreſenta il Giardino di Clermont.

Mærgherita, Giacinta, poi Clermont.

Gia. DAtevi pace: Domingo è andato a cercarli. Eſſi verranno quanto prima.
Mar. Ah mia cara Giacinta! mai più mi è avvenuto di ſtar tante ore lontana dal mio caro Dorval, e dall'amabile Virginia, ch'io riguardo come mia Figlia. Sai, che in queſto paeſe i paſſeggi non ſono aſſolutamente ſicuri.
Gia. Poco lontani debbon eſſere.
Mar. Oſſerva: Queſti è Clermont mio riſpettabile amico, immerſo anch'egli, a quanto mi pare, in profonda triſtezza per la ragione medeſima.
(parte Giacinta, ed eſce Clermont.
Cler. Affanni ceſſate,
Momenti volate.
Deh figlia ritorna
A queſto mio ſen.

SCENA II.

Margherita, e Clermont.

Cler. MIa amica, non si è saputa ancora nuova alcuna dei nostri figliuoli?

Mar. Non è ritornato Domingo, e perciò non m'inquieto moltissimo.

Cler. Ma dove mai siano andati?

Mar. Può essere che mio figlio abbia condotta Virginia presso qualche Colono del vicinato. Ma deh confidatemi la serie delle vostre pene. Avanti alli nostri ragazzi il vostro cuore non osa palesarsi; ma con me ...

Cler. Ascoltate le ragioni che mi hanno fatto abbandonare la Francia. Il mio cuore avea scelta una sposa, nè ho voluto cedere giammai alla vanità de' miei parenti, nè formare altro legame che quello, cui aspirava il mio cuore. Minacciato e perseguitato sono partito con la mia Sposa, e venni a ristabilirmi in quest' Isola, ove morì mia moglie lasciandomi in Virginia il pegno più tenero del virtuoso suo amore. Cogli avanzi d'una luminosa fortuna ho comprata questa picciola abitazione vicina alla vostra, ed ho avuta la sorte di conoscervi. Voi eravate disgraziata, ed i nostri cuori si sono uniformati più presto.

Mar.

Mar. Ed io ... qual differenza! fui ingannata dal più perfido di tutti gli Uomini, che mi lasciò, abbandonandomi coll' infelice mio figlio. Questo pegno dell'amore più tenero, di cui Imene assicurar dovea l'esistenza, e la felicità fù condannato a penare fino dai primi giorni della sua vita. Errante, fuggitiva, scacciata da tutta la famiglia sono venuta a cercare la tranquillità lontana dai luoghi dove l'avrei dovuta trovare ... ah! non parliamo delle nostre pene. Io le benedico poichè son loro debitrice dell' acquisto d'un' amico sì degno. Ma non vi resta speranza alcuna di piegar l'animo dei vostri parenti?

Cler. Il Signor de la Bordonè Governatore di quest' Isola, e mio grande amico s'impegnò nell'ultimo suo viaggio di Normandia di prestarmi dei buoni uffizj presso madama di Sanfar ricca e potente mia Zia, e quella, che si palesò avversa più d'ogn' altra al mio matrimonio.

Mar. E che ne avvenne?

Cle. Egli si stà attendendo, ed io sospiro vederlo.

Mar. Osservate, Clermont.

Cle. Cielo che vedo! Amico, mio caro amico! ...

SCE-

SCENA III.

Bordonè, e detti.

Bor. CLermont, Signora ...
Cle. Non ardisco quasi di chiedervi ..
Bor. Consolatevi. Madama di Sanfar si è placata.
Cle. Cielo ti ringrazio! E a voi son debitore della vita.
Mar. Mi trasporta la gioja.
Bor. Ho meco sul Vascello un Baule, che vi sarà qui recato a momenti, e di cui questa è la chiave. Spero ch'egli rinchiuda quel tanto che basta per provarvi la verità di quanto v'ho detto.
Cler. O mia Virginia! o mio Dorval noi saremo felici! non differirò più quel dolce legame per cui sarete eternamente uniti. Mia amica, approvate le mie disposizioni?
Mar. Elleno sono uniformi ai voti del mio cuore, ed all'ardente brama dei nostri ragazzi. Io anzi ne sospiro l' adempimento.
Cler. Son certo, che ne sarete contento voi pure, che tanta parte prendeste nelle mie disgrazie.
Bor. Approvo ogni cosa, e tutto verrà a suo tempo eseguito.
Mar. A suo tempo!

Cle.

Cler. Che intendete dire!
Bor. Leggete questa lettera, che vi scrive Madama di Sanfar. (*da una lettera a Cler., che scorrendola cogli occhi esclama.*
Cler. Cosa mai conterrà questa lettera? .. Giusto Cielo! ... io debbo distaccarmi da Virginia? .... cederla altrui? ah destino! ...
Bor. Voi mi conoscete a bastanza.
Cler. Scusatemi, sì, voi potete esser degno, ch'io vi affidi Virginia .. ma oh Dio! ..
Mar. Come! dovete distaccarvi da Virginia?
Cler. Sua Zia la chiama sola presso di se, e fà dipendere da me stesso la fortuna di mia Figlia.
Mar. Donna crudele!
Cler. E voi quando partite?
Bor. Questa sera di nuovo, così incaricato dal più forte de' miei doveri.
Cler. Ah come potrò indurmi a farlo, e a farlo sì presto?
Bor. Io non vi celo, che appartenendo a ciò che v'ha di meglio alla Corte, vostra Zia volea impiegare l'autorità per richiamare Virginia appresso di se, ma nol fece sicura che per ritenervela appresso non saprete privarla senza ingiustizia d'una tale fortuna.
Cler. Ah! ella avea ben ragione di crederlo!
Mar. Povero Dorval!
Bor. Vado a visitare le case dell' Isola prima della mia partenza, che sarà sul far del-

la

la ſera, e poi verrò per ripetere il pegno, che vi degnerete ſpero di confidarmi.

Mirate la gran ſorte
Che voſtra figlia attende:
Penſate alle vicende
Ch' ella ſoffrì ſinor.
Conſiglierà ragione
Per così grande oggetto,
Che a queſta diviſione
Non deve opporſi amor. *p.*

SCENA IV.

Margherita, e Clermont.

Mar. E quanto durar deve una tale ſeparazione?
Cle. Per alcuni meſi.
Mar. E ſenza di queſta?
Cle. Mia Figlia perde la ſua fortuna,
Mar. Ah mio Amico ....
Cle. E che? ... dunque? ...
Mar. Ripugna il mio cuore al conſiglio; ma il dovere mi coſtringe a ſuperare il mio cuore medeſimo.
Cle. Virginia partirà ſenza ſuo Padre?
Mar. Per rivederlo e formare colla ſua la di lui felicità.
Cle. Dunque ſi ceda: ma oh Dio! quante lagrime ...
Dor. (*di dentro*) Madre mia ...

Mar.

Mar. Naſcondiamo per ora la noſtra agitazione. Queſta è la voce di Dorval.

SCENA V.

Virginia, Dorval, e Detti.

Vir. e Dor. CAro Padre
Cara Madre
Mar. e Cle.
Figli amati!
Vir. e Dor.
Ah mai più vi laſcierò.
Mar. e Cler. fra loro.
Ah mai più ci laſcieranno.
Vir. e Dor.
Nò; vi coſta troppo affanno!
Sempre appreſſo vi ſtarò.
Mar. e Cle.
Ah mai più ci laſcieranno!
Più reſiſtere non sò.
Mar. In quali anguſtie ci avete laſciati!
Cle. Donde venite?
Dor. Venghiamo dalla praterìa e dalla riva del fiume: abbiamo dimandata la grazia d'un moro, cui abbiamo donata la noſtra colazione perchè ſi moriva di fame; ed alcuni mori grati al noſtro uffizio ci hanno ricondotti ſenza che il viaggio ci coſti fatica.
Vir. V'aſſicuro, che non partiremo mai più da voi.

Dor.

Dor. Nò certamente. Non vedi? Queſto arreca loro troppa pena.

SCENA VI.

Domingo, e detti.

Dom. QUanti danni ha fatti mai la tempeſta!

Dor. O Virginia! e quel boſchetto di palme, che abbiamo piantato inſieme? voglio andarlo a vedere.

Vir. Vengo anch'io.

Cle. Così preſto ritorni ad abbandonarmi?

Vir. Ah padre mio perdonatemi. Nò, nò: ſtarò con voi. Dorval và tu, e ſappi dirmi cos'è avvenuto delle noſtre piantaggioni.

Dor. Andiamo Domingo; trà poco quivi ritorno.

(*parte con Domingo.*

SCENA VII.

Margherita, Virginia, e Clermont.

Cle. (IO non poſſo mirarla ſenza ch'io mi ſenta ad agghiacciare il ſangue!)

Vir. Padre mio, voi ſiete in collera con me.

Mar. V'ingannate mia cara Virginia.

Vir. Ah! me ne avveggo dal ſuo turbamento. Appena mi guarda.

Mar.

Mar. Nò, cara, raſſicuratevi: mio buon amico, conſolate voſtra figlia colla ſicurezza del voſtro amore per lei.

Cle. E come mai poſſo farlo? (*a Mar.*

Vir. Sentite? egli è meco sdegnato.

Cle. Ella non me lo crederebbe.

Vir. Io non ve lo crederei? .. come? .. voi quaſi sfuggite di guardarmi in volto. Padre mio ... ah cara Madre, che tale poſſo chiamarvi, ſpiegatemi la ragione della mia disgrazia.

Mar. (Io pur mi confondo) Egli vi ama ... egli ...

Vir. Voi pure ſiete agitata? che vuol dir queſto? Parlate ve ne ſcongiuro. Ah Padre! ...

Cle. Ma via: ſii pur certa della mia tenerezza.

Vir. E donde naſce la voſtra inquietudine?

Cle. Dal non vederti felice come deſidero.

Vir. Se da ciò proviene la voſtra agitazione voi dovete conſiderarvi l'uomo il più tranquillo ch'eſiſta.

Cle. E perchè?

Vir. Ah più non chiedo o Padre
Che ſtringervi al mio ſeno
Per potermi chiamar felice appieno
Ah da voi non brama il core
Che un coſtante e puro affetto:
Trovo ſol nel voſtro amore
Ogni mia felicità.
La ſul monte, al fonte al prato

Ma-

Caro Padre ognora a lato
Figlia amante vi ſtarò.
Dei ruſcelli al mormorar
Delle aurette al ſuſſurar
Canterò che v'amerò. *p.*

SCENA VIII.

Margherita, e Clermont.

Cle. L'avete ſentita? La ſua medeſima tenerezza m'opprime.

Mar. Ah non dovete laſciarvi acciecare da un ſoverchio affetto per non avervi a rimproverar un giorno colla ſua la voſtra infelicità.

Cle. Non sò contraddirvi. Sì: ſaprà Virginia ch'ella deve diſtaccarſi da ſuo Padre ... andrò io medeſimo ... ma nò. M'è duopo di reſtituirmi a me ſteſſo, e conſigliar con la ragione la maniera di perſuaderla al diſtacco funeſto. Prendete queſt-chiavi. Se viene portato il Baule accenematomi dal Governatore, apritelo liberamente, e cominciate dal por mia Zia in buona viſta a Virginia. O Cielo! quanto coſta la tenerezza ad un Padre! *p.*

SCE-

SCENA IX.

Margherita, poi Domingo con due Marinari, che portano un Baule.

Mar. IMpenetrabili diſpoſizioni del Cielo! La fortuna di Virginia dovea portar ſeco il rammarico di due famiglie! ma perchè vengono queſti marinari?

Dom. Signora, dov'è il mio padrone?

Mar. Che avete a dirgli mio buon Domingo?

Dom. Queſt'è un Baule, che viene mandato dal Signor de la Bordonè, e dev'eſſere conſegnato ...

Mar. Non ve ne prendete penſiero. Conſegnatelo a me, che ne tengo le chiavi di commiſſione di Clermont.

Dom. Non occorr'altro. Andate buone genti.

(i Marin. poſano in terra il baule, e partono

SCENA X.

Dorval, che s'incontra nei Marinari, e Detti.

Dor. PErchè queſti Marinari? Cos'è quella roba?

Dor. Quello è un baule mandato dal Governatore.

Mar. E ciò che vi ſtà dentro rinchiuſo appartiene a Virginia.

Dor.

Dor. Ah mia buona madre! che allegrezza è la mia! .. ſono curioſetto ... come ſi può far a vedere qalche coſa?

Mar. Se non viene Virginia ...

Dor. Trà Virginia e me non ci ſono ſecreti, anzi ſarebbe una colpa per lei e per me che ſe ne faceſſero trà di noi.

Dom. Ma vedete bene, che la roba degli altri ..

Dor. Hai ragione mio caro Domingo: anderò dunque da Virginia con la lieta novella ...

Mar. Aſpetta. (Non vorrei ch'egli andaſſe ad interrompere l'intereſſante ragionamento, che forſe ſi ſtà adeſſo facendo trà lei, e ſuo padre. Conviene trattenerlo ad ogni coſto.)

Dor. Madre mia, che ſtate penſando?

Mar. Voglio, che tu faccia ſapere a Virginia in che conſiſta il regalo, che le ſi manda da una ſua parente di Francia.

Dor. Sarebbe forſe quella .. ma mi pare che foſſe tanto cattiva!

Mar. Lo era, ma ſi è fortunatamente cangiata.

Dor. Evviva! Vediamo ... vediamo ...

Mar. Apri Domingo. (*da le chiavi a Dom.*

Dom. Vi ſervo. Che curioſo! (*Dom. và ad aprire, e Dor. trae fuori alcune veſti, una cuffia, e due ſacchetti di monete.*

Dor. Eh! non c'è male. Che belle coſe! che buona Signora!

Mar. (Sono impaziente di ſapere ſe Clermont ha parlato alla ragazza.) Figlio mio aſpettatemi, ch'ora ritorno.

SCENA XI.

Dorval, e Domingo.

Dor. QUeſta è una veſte ſuperba! .. queſta ... così e queſta?

Dom. Una cuffia.

Dor. Coſa?

Dom. Una cuffia; cioè un lavoro di veli per coprirſi e adornarſi la teſta.

Dor. Vediamo un poco ſe mi ſtà bene ...

Dom. Oibò: non è coſa per gli uomini, ma per le Donne.

Dor. Oh bella! non ſi copre tanto la teſta d'un uomo che quella d'una donna?

Dom. Sì, ma non già colla cuffia.

Dor. Sarà come tu dici. E queſti? ah ... ah .. (*facendo ſuonare i danari.*

Dom. Piano, che quella roba vi ſcotterà le mani.

Dor. Che caro pazzo! Infine tutto queſto appartiene a Virginia?

Dom. Sicuramente.

Dor. Oh che fortuna! oh che buona parente! oh quanto più bella mi ſembrerà Virginia con quegli adornamenti. Io già ſoſpiro di vederglieli indoſſo.

Dom. Forſe che non vi parerà poi ...

Dor. Ah che dici mai mio caro Domingo!
La dolce idea m'alletta
Nel figurarla adorna, e a me preſente.
Qual ſoave piacer l'alma ne ſente!

Quanto più vaga e bella,
Quanto gentil sarà!
Nò più brillante stella
Di lei non splenderà.
Con più bei vezzi il labbro
Mi parlerà d'amor.
Io proverò nell'anima
un più soave ardor.

Dom. Ah! ah! ah! ah!
Dor. Tu ridi, e perchè?
Dom. Quante belle favole avete sognate finora! Come mai vi siete riscaldato il cervello! ah! ah! ah!
Dor. Perchè? io non ti capisco.
Dom. Anzi nascondete a Virginia tutte quelle stregherie.
Dor. Come stregherie?
Dom. Io sono stato due volte in Europa da giovane, e sul proposito di quelle cose, che vi sembrano tanto belle ho vedute delle stravaganze incredibili nelle donne di là.
Dor. Come sarebbe a dire?
Dom. Ascoltatemi.

E' la Donna virtuosa, e modesta
Finchè indosso ha una trista gonnella:
Ma se poi riccamente si vesta
Spesso oimè la modestia sen và..
Nelle Donne che stanno di là.

Dor. Ma Virginia è di quelle di quà.
Dom. Sì Signor così appunto sarà.
Se al proverbio badate ben bene
Vi

Vi dirà con sei tonde parole
Che la Donna tentar non conviene
Poichè oimè la modestia sen và...
Nelle Donne che stanno di là.

Dor. Ma virginia è di quelle di quà.
Dom. Sì Signor, così appunto sarà.
Dor. Eh pazzo non dubitare. La mia Virginia non si partirà giammai dai principj del dovere, e dell'onestà che le ha istillati suo Padre. Io sono impazientissimo di recarle una sì fausta novella. *p.*

SCENA XII.

Clermont, poi Domingo.

Eom. VIrtuosi ragazzi non crediate ch'io possa dubitare di voi: Ho scherzato finora. Ma conviene ripor queste robe.
Cle. Ah Domingo, Domingo ...
Dom. Mio buon padrone, perchè così agitato?
Cle. Ora ti conviene darci una prova di vera fedeltà, ed amicizia.
Dom. Parlate.
Cle. Devi tu stesso aggiungere alle mie persuasive le più efficaci ragioni ...
Dom. Per far che?
Cle. Onde persuadere Virginia a distaccarsida me.
Dom. Come? ... cosa? ... perchè? ...
Cle. Sua Zia la chiama sola in Francia per alcuni mesi, e s'ella ricusa d'andarvi perde colla sua la felicità di suo Padre.
Dom. Oh vecchia maledetta! ... Il Cielo me lo perdoni; ma ora che mi è scappata non può tornare più indietro.

Cle. Margherita, che ci recate?

SCENA XIII.

Margherita, poi Virginia, e Detti, ed infine Dorval.

Mar. VIrginia mi seguita. Ella è quì a momenti.

Cle. In qual cimento mi trovo!

Dom. Eccola.

Vir. Padre mio, dacchè vi ho lasciato sono rimasta così mortificata per il vostro turbamento, che ... che non mi sono quasi ricordata del mio Dorval ... ma che cosa è mai questa? (*scoprendo il Baule.*

Cle. E' roba tua figlia mia.

Vir. Roba mia?

Cle. è un regalo, che ti fà una parente, che noi abbiamo in Francia.

Vir. Una parente? .. è quella ... dunque adesso vi vuol bene?

Cle. Sì; ed ha parimenti gran volontà di vederti. Esamina cosa contiene questo Baule. (*Virg. trae fuori ec.*

Vir. Che belle vesti! che belle tele! .. dei danari? .. ah Padre mio, voi non avrete più bisogno di niente. Tieni Domingo. Vi sono dei miserabili nell'Isola: eccomi ricca: procura che non ve ne siano più: eccone per te, e per loro, e quanti ne ritrovi mandali tutti tutti a me.

Dom. Io ve lo prometto. (Che bell'animo!)

Cle. Tu devi ben amar questa parente.

Vir. Io la ringrazio di cuore. La bacierei volentieri.

Cle.

Cle. Non ti ricrescerà dunque vederla?

Vir. Anzi la riconoscenza detta al mio cuore di andare a ritrovarla.

Cle. Or bene; senti ciò che ti scrive. Domingo, leggi questa lettera. (Io non ho cuore di farlo.) (*da una Lettera a Dom. che l' apre e legge.*

Dom. „ Mio caro Nipote. Taccio le cose pas-
„ sate, e riparo i miei torti impiegan-
„ do tutti i mezzi per rendervi felice.

Vir. Sentite, Padre mio? ella vuol rendervi felice ... non mi ascoltate?

Dom. „ Desidero Virginia presso di me; il
„ mio cuore la chiama, e tutte le for-
„ tune la aspettano. Confidate questo pe-
„ gno prezioso al Signor, de la Bordo-
„ nè. Ella parta senza di voi .. "

Vir. (*Con fuoco strappando la Lettera di mano a Dom.*) Oh Cielo! ch'io parta senza mio Padre? Ah parente senza cuore! mi vuoi tradire con le tue ricchezze. Tienle per te; formano l'odio mio se il loro prezzo è l'abbandono del mio Genitore. Nò, caro Padre, non mi distaccherò da voi.

Cle. Ah resister non sò: stelle che pena!
Cieli che amaro istante!
Già mi manca nel sen l'alma tremante.
Freddo sudor m'inonda,
Palpito, gelo, e tremo:
Intorno mi circonda
Di morte il nero orror.

Figlia mio ben mia vita
Cedi al deſtino, e parti:
Ah ſento nel laſciarti,
Che in ſen mi manca il cor.
Vanne: eccheggiar le ſelve
Farò de' miei lamenti:
E avran le ſteſſe belve
Pietà del mio dolor.

Vir. E può conſigliarmi mio padre a sì orribile diviſione?

Mar. Ah Virginia! Non vi ſi dice di diſtaccarvi per ſempre da voſtro padre. Non vi ſi propone che un viaggio.

Vir. Ah madre mia! queſto è il primo.

Cle. Conſigliati colla mia buona amica, e col noſtro onorato Domingo. La mia volontà ſtà nei loro conſigli.

Dom. Voſtro padre è povero; il ſuo coraggio s'indeboliſce coll'età: l'aſſiſterlo diviene per voi il più sacro dovere.

Vir. Vedete quell' oro, quell' argento? Egli non è mio; egli è di mio padre.

Mar. Per rendere la ſua vecchiezza men dolorosa voi non ne avrete giammai di troppo, e le diſgrazie ſparſe per queſt' iſola.... Ah! equilibrate la pena, che vi cagiona queſta partenza con il piacere, che vi attende al ritorno. Voſtro padre non contraſterà più colle diſgrazie, e voi (qual conſolazione!) e voi ſarete ſtata l'operatrice d'un' evento così fortunato.

Dom. Riſolvetevi.

Mar.

Mar. Decidete da figlia virtuoſa.

Cle. (L'affanno mi toglie il reſpiro.)

Vir. Oh Dio! ... che fò? .... che penſo? ...

Cle. Mar. Dom.
Eſſa vacilla e trema.

Vir. Amor quì m'incatena,
Dover partir mi fà.
Queſt'alma deſolata
Riſolvere non sà.

Cle. Mar. e Dom.
Eſtrema è la ſua pena,
Riſolvere non sà. (*eſce Dorval.*

Dor. Mia cara ſorella - Che lieta novella! ...
Ma che? tu ſoſpiri? - Perchè quel penar?

Vir. Spiegarti vorrei - Mi ſento mancar.

Dor. Mio padre per lei - Mi togli d'affanno.

Cle. Ah ſappi... conviene... - Non poſſo parlar.

Dor. Tu madre ragiona. - *M.* Ah figlio, deh taci...

Dor. Ognun m'abbandona? - E dove mancai?
Perdono s'errai - Ma il fallo non sò.

a 4 Tu colpa non hai - Più dirti non sò.

Cle. Virg. Mar. e Dom.
(Perchè mai da un padre amante
Tu la figlia involi o ſorte!
Qual funeſto amaro iſtante,
Giuſto Ciel che crudeltà!)

Dorval.
(Chi mi guarda.... Chi ſoſpira ...
Tace ognun ... parlar non sà.
Ed io pur, non sò perchè,
Incantato reſto quà.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lo ſteſſo Giardino di Clermont.

Virginia, e Giacinta.

Vir. AH! cara amica, io ſono inconſolabile.

Gia. Temprate il voſtro rammarico figurandovi le dolcezze d'un felice ritorno.

Vir. Ma a queſto ritorno deve precedere la mia partenza. Ah padre mio!... Ah Dorval! Come vivranno mai?

Gia. Si conſoleranno a vicenda quegli nel penſare alla voſtra fortuna, e queſti alla voſtra fedeltà.

Vir. Deh! ſiatemi corteſe d'un favore.

Gia. Dovete comandarmi.

Vir. Sapete che io ho piantati quei fiorellini ſi vaghi. Coltivateli, ed offritene ogni mattina uno a mio nome a Dorval. Gli piacciono tanto! Chi sà che per queſto appunto ſi ricordi ogni giorno della ſua ſventurata amica!

Gia. Non dubitate, ch' io vi ſervirò molto volontieri.

Il voſtro fido amore
Nel preſentargli i fiori
Io gli rammenterò.

Li accoglierà il ſuo core;
Ed i ſuoi vivi ardori
Io poi vi ſpiegherò. *parte.*

SCENA II.

Virginia, poi Margherita, e Domingo, poi Zabi.

Vir. COme farò io la mattina quando col canto degli augelli non mi ſveglierà l'idea del mio caro Dorval! Madre mia, mio buon amico, io debbo dunque ſepararmi da tutti.

Mar. Fatevi cuore, e conſolatevi, che il diſtacco voſtro vi renderà ancora più cara a noi tutti nel rivedervi.

Dom. Quanto a me v'aſſicuro, che ſarò il più gran ſeccatore con chiunque verrà dalla Normandìa a queſta Colonia. Voglia o non voglia dovrà dirmi qualche coſa di voi, e a voi non dovrà riportare qualche coſa di me.

Vir. Io ſento la voſtra tenerezza nel più vivo del cuore: Ma oh Dio!... Già il Sole comincia a naſconderſi. (*eſce Zabi.*) Queſti è Zabi. Che vuoi buon Moro?

Zab. Bella Virginia, mi manda il Signor Bordone mio padrone ad avvertirvi, che fra poco verrà da voſtro padre...

Vir. Oimè! ecco l'intimazione crudele. Io già comincio a ſentire nell'animo mio tutta

l'amarezza di sì funesta separazione. Mia buona Madre parlate di me a mio padre, e a Dorval più spesso che potete.

Mar. Ce ne costringerà a forza il nostro cuore medesimo.

Vir. Mi promettete voi che Dorval?...

Mar. Ei v'amerà più di prima.

Vir. E' vero questo Madre mia?

Mar. Voi l'offendereste col dubitarne.

Vir. Ah se a Dorval amato
Voi di me rammentate,
Questi dell'amor mio sensi recate.
Se a lui d'intorno
Mormora il vento,
Son io, che accento
Sciolgo d'amor.
Son io che peno
Da lui divisa,
Che più sereno
Non ho nel cor. *parte.*

SCENA III.

Margherita, Domingo, e Zabi.

Mar. E' dunque vicina la vostra partenza?

Zab. Il vento si mostra favorevole, ed il padrone non vuole indugiare.

Mar. Voglio ricercare di Clermont, e seguitar la ragazza. La vera amicizia si palesa col far suo proprio il dolore, che turba gli amici. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Domingo, e Zabì.

Zab. AMico a rivederci. (*sempre in atto di partire, e Domingo trattenendolo.*

Dom. Nò, nò; fate grazia da restare, poichè ho da dirvi moltissime cose.

Zab. Ed io non ho tempo di ascoltarne nemmeno pochissime.

Dom. Sentite, sentite. Voi vi ricorderete di ciò, che Virginia ha fatto per voi.

Zab. Certamente: e me lo ricordo per provarle l'estrema mia gratitudine.

Dom. Andate anche voi sul Vascello?

Zab. Sì, certo.

Dom. Oh questo mi premeva. Ascoltatemi dunque.

Zab. Ma se non ho tempo.....

Dom. Ma se io voglio dirvi...

Zab. Ma se il Padrone m'aspetta.

Dom. Ma se non me ne importa un fico.

Zab. Oh questa è bella!

Dom. O bella o brutta io non vi lascio partire se prima non mi sono levato di dosso un sacco di cose col dirvele.

Zab. Presto, ditele. Cosa sono?

Dom. Attento, ed incomincio.
Ricordatevi che avete
Un tesoro sul Vascello:
Di Virginia già sapete,
Che m'intendo di parlar.

Zab. Ho capito : ma vi prego...
Non ho tempo d'aſcoltar.
Dom. Ma vi prego d'aſcoltar.
Non vorrei che alcun con lei
Diventaſſe impertinente:
E potria ... non ſarà niente ...
Ma vedete ... in mezzo al mare...
Si può fare ... ſi può fare ...
Dopo fatta ... corri corri ...
Non ſi può più rimediar.
Zab. State quieto ....
Dom. Ma aſcoltate ...
Zab. Non ho tempo...
Dom. Un momentino...
Zab. Ma non poſſo...
Dom. Un tantinino ...

a 2

Zab. Oh laſciatemi in malora
Mi volete far crepar!
Dom. Guarda guarda che impaziente!
Non ſi può con lui parlar. *Zab. p.*

SCENA V.

Domingo, e Dorval.

Dom. TH che furia! Si trattava poi d'una mezz'oretta ſola. (*eſce Dorval, ſempre ſmanioſo.*
Dor. Dov'è Virginia? povero me!... povero me! ...
Dom. Coſa mai vi è avvenuto?
Dor. Tentano rubarmi la mia Virginia ....
Vogliono rapirmela ... Oh Dio! Dimmi:

mi: dov'è ella mai? Nò, non è poſſibile: mi hanno ingannato.
Dom. Ma aſcoltate ....
Dor. Io la cercherò da queſta parte, e tu da quella. Se in lei t'incontri mandala a me, mandala a me.
Dom. Ve la manderò, ve la manderò.
(*va correndo.*

SCENA VI.

Dorval, poi Virginia.

Dor. AVranno prima da diſcorrerla con me. Rubarmi Virginia!... (*eſce Virginia.*) Come!... Ditemi ... parlate. Voi partite queſta ſera?
Vir. Io! ...
Dor. Non mi naſcondete la verità. Mi hanno detto tutto.
Vir. Caro Dorval mi conviene obbedire a mio padre.
Dor. Voi laſciate Dorval! quella terra, che vi ha veduta naſcere! Le noſtre piantaggioni! E per chi? Per una parente che non avete conoſciuta giammai.
Vir. Ah caro amico! Credi tu che il cuore di Virginia ſia d'accordo con queſto viaggio fatale?
Dor. Come farò io a reſpirar queſt'aria ſenza di voi? Quando non intenderò più la voſtra voce sì dolce? Allorchè mi troverò ſolo in quei luoghi ove m'eravate

la più tenera, e dolce compagna? . . . io sarò disperato.

Vir. E perchè mai? Non vi resta da consolare mio padre?

Dor. Vostro padre? Egli non m'è più niente. Egli ha stracciato il mio cuore. Che un altro asciughi le sue lagrime.

Vir. E la vostra tenera Madre?

Dor. Ah voi avete ragione. Mia madre è buona. Ella non si separerebbe da suo figlio. Ma voi sì; voi a sangue freddo partite, ed il povero Dorval. . . il povero Dorval!... Ah Virginia se vuoi ch' io viva non partir da quest' Isola, non abbandonarmi per carità.

Vir. Oh Dio! mancava quest'assalto al mio cuore! Ah caro amico...

Dor. Virginia, Virginia non abbandonarmi per carità.

Vir. Ma mio padre . . .

Dor. Io correrò in traccia del Signor Clermont; mi gitterò alle sue ginocchia . . . gli dirù. Se fate partir vostra figlia voi mi passate il cuore, e mi uccidete.... Nò, nò egli si piegherà. Tu resterai appresso il tuo Dorval. Resterai, dimmi, resterai?

Vir. Il viverti vicina è il maggiore de'voti miei.

Dor. Ah se tu parti o cara
Come viver potrei? Duolo spietato
Mio compagno sarebbe.
E vuoi abbandonarmi?
Idolo del mio cor, deh non lasciarmi.

Ah

Ah se mi lasci o cara
Vivere non potrei:
Tu sola fosti e sei
La speme di quest'anima,
La vita del mio cor.
Non vedo in ogni oggetto
Che te mio bel teloro,
Non sento nel mio petto
Che il tuo fedele amor. *parte.*

SCENA VII.

Virginia, poi Clermont, Bodonè, e Domingo.

Vir. AH voleste il Cielo, ch' ei potesse far cangiare la funesta mia sorte colle sue persuasive! Padre mio .... Ah Cielo! Eccolo. Ei mi rapisce agli oggetti più cari. Nò, nò ritornatevene senza di me.

Cle. Figlia, richiama il tuo coraggio. Io non posso, e non debbo toglierti alla tua sortuna.

Vir. Oh Dio!

Dom. Fatevi coraggio, padroncina.

Dor. Debbo avvertirvi, che il vento è favorevole, e che vicina è la sera.

Cle. E con ciò volete dirmi, che .... oh destino! non sò proseguire.

Dom. Mio buon padrone; ritornerà Virginia, e vi farà felice per sempre.

Bor. E qui rimanendosi oprerebbe la comune infelicità.

Vir. Ah crudele! Voi sapete cogliere il mio cuore nella parte la più sensibile. Io ab-

 ban-

bandonerò mio padre. Sì; ſarete contento.

Cle. Avrai da ringraziarlo figlia mia di quella che ti ſembra crudeltà, ma ch'è vero ſentimento d'amicizia. Quanto rimane ancora a queſta partenza fatale?

Bor. Lo ſparo del cannone, e il battere del tamburo ve lo farà arrivar troppo preſto.

Dom. (Poſſano cadere le braccia a chi ha da battere queſto maledetto tamburo!)

Cle. Io mi ſento gelar fin d'adeſſo. Figlia mia conviene diſporſi ai voleri del Cielo.

Vir. La ſicurezza di procurarvi una ſorte felice può farmi partire; ma ſe eſamino il voſtro cuore, ed il mio ...

Cle. Figlia, ſe del mio core
La voce aſcolto, io non ti laſcio, e un giorno
Colla mia piangerei
La tua infelicità. Và: tuo compagno
Sarà l'affetto mio.
Rammenta il genitor ... amalo.... Addio.
Tergi le amare lacrime,
Calma quel duolo, o figlia:
Da te non sà dividerſi
Il mio paterno amor.
Quanti deſtarſi io ſento
Affetti in queſto ſeno!
Dubbio, timor, tormento
Intorno oh Dio mio ſtanno!
Anche a sì grave affanno
Più non mi regge il cor.

partono Cler. Vir. e Dor.

SCE-

SCENA VIII.

Domingo, poi Dorval.

Dom. OH non credeva, che doveſſe coſtar tanto anche a me la partenza di queſta ragazza.

Dor. Neppur quì è il Signor Clermont! ... Dimmi: hai ſentito niente di nuovo?

Dom. Niente.

Dor. Dunque?

Dom. Virginia partirà queſta ſera.

Dor. Lo credi veramente?

Dom. Certiſſimamente. L'ho conſigliata anch'io ad andarſene.

Dor. Tu l'hai conſigliata?

Dom. Ve lo aſſicuro. Dite la verità, vi piace ch'io ſtato uno di quelli, che l'hanno indotta ...

Dor. Ah! Uomo ſenza core! Traditore del tuo Dorval!

Dom. Oibò, oibò. Sentitemi ...

Dor. Mi tradiſci, ed hai coraggio di dirmelo?

Dom. Io l'ho detto ....

Dor. Indegno l'hai detto...

Dom. Sì; ma ho fatto ...

Dor. Crudele! hai fatto...

Dom. Tutto per bene.

Dor. Anzi per mia rovina. Ti conviene riparare a sì gran male ſe non vuoi farmi giungere agli eccеſſi dello sdegno.

Dor. Oh poveretto me! ma ſuo padre, ma tutta l'Iſola ...

Dor. Tutti congiurano alla mia rovina. Preſto

và a far cangiar d'opinione la mia Virginia. Dille, che il mare è infedele; che la parente è sua nemica; che tu sei stato una bestia; che il Cielo, la Terra, l'amore, e l'amicizia la vogliono meco unita. Presto corri.

Dom. Vado subito. (E' impazzito.)

Dor. Che le dirai?

Dom. Le dirò per buon principio,
Che un grand'asino son io...
Ho sbagliato Signor mio,
Torno adesso a principiar.
Le dirò che la parente,
Anzi il mare, ... nò la terra ...
Anzi il Cielo .... perdonate.
Che vicina la bramate,
E di quà non deve andar.
Perchè poi con buona grazia...
Se non sbaglio ... verbigrazia...
L'amicizia coll'amore
Parentela avran da far.
Vado, vado, parlo torno;
(Dammi tempo, e lasciar far.) *parte.*

SCENA IX.

Dorval, e Virginia.

Dor. TUtti sono divenuti miei nemici, e di Virginia. (*esce Vir.*) Ah? voi siete? Ebbene via, uccidetemi, o ridonatemi la vita.

Vir. Dorval, Dorval io ritornerò quanto prima. Infelice Virginia!

Dor Ah non mi nascondere le tue lagrime. Sono

Sono il solo bene, che mi resta al mondo. Ah! tu piangi il fratello?

Vir. Io parto per te, che ho veduto affatticarsi sotto il lavoro per alimentare i poveri nostri Genitori. Approfitto dell'occasione per pagarti mille volte del bene, che loro hai fatto.

Dor. Lascia, ch'io t'accompagni sul Vascello; che io parta teco ...

Vir. Ah Dorval! E vuoi lasciar soli i poveri nostri Genitori?

Ber. Ma tu come farai a dividerti da essi? Io non sò vedere come potrai farlo.

Vir. Con quel coraggio che farà dividermi da te.

Dor. Ma questo tuo coraggio è una barbarie.

Vir. Vuoi ch'io tradisca mio Padre?

Dor. Nò, certamente.

Vir. Dunque t'acquieterai se da te mi allontano.

Dor. Nò: ciò non potrà essere.

Vir. Ah vedo, che il dolore t'offusca la ragione, e ch'io medesima .... Ah Dorval! E' meglio ch'io cominci ad avvezzarmi alla crudele separazione!

Dor. Sì, sì, è meglio.

Vir. Mio amico: noi non ci meriteremo la protezione del Cielo senza sottommetterci a' suoi voleri.

Dor. Sì, sì; è vero.

Vir. Dunque... Addio. (*Vir. si stacca da Dor., fà alcuni passi per andarsene; si volge, e s' incontra cogli occhi in quelli di Dorval.*

Dor. Sì .... Addio .... Virginia, mi guardi? ha da dirmi qualche cosa?

(*Vir. corre a Dorval.*

Vir. Che ti lascio il mio cuore, che ritornerò per divenire tua Sposa; che ... Ah Dorval!...

Dor. Adesso capisco. La mia presenza t' inquieta. Ti lascio sola, perchè ... sì, anderai via. ed io ... Ah! ... (*Dor. fà come sopra Virg.*

Vir. Dorval, tu non puoi partire. Vorresti?

Dor. Voglio dirti, ch' è impossibile che noi ci separiamo l' uno dall' altro, che prima dovranno farmi in pezzi che staccarmi dal tuo fianco. E tu?

Vir. Voglio esser tutta tua, tutta tua.

Dor. Ed io tutto per te, tutto per te.

Vir. Che ricchezze! Che parenti!

Dor. Il nostro amore, la nostra virtù.

Vir. Ah mio Dorval!

Dor. Ah mia adorata Virginia!

a 2. Tu sei la mia speranza,
La mia felicità,
Ah senza te quest' anima
Gioje trovar non sà.

Dor. Che dolce istante è questo!

Vir. Oh quale è il mio contento!
Per me più bel momento

a 2 Di questo non si dà.

SCENA X.

Margherita, e detti.

Mar. VIrginia, vostro Padre cerca di voi ...

Dor. Madre mia, non sapete? Virginia, non

parte più. Virginia starà eternamente col suo Dorval.

Mar. Come! quella figlia tanto virtuosa diverrà la tiranna di se medesima, e di suo Padre?

Dor. Eh! che queste sono cose, che non fanno per noi. Ella non bada presentemente che a me solo.

Mar. A voi solo? E ardite parlar d'un tuono così autorevole con vostra Madre? E avete cuore di consigliare Virginia a mancar al suo più sacro dovere? Dimmi, ov' è il figliale rispetto? .... In che consiste il forsennato tuo amore? nel volerla infelice, nell' impedire la fortuna di suo padre, nel far me stessa bersaglio de' suoi più giusti rimproveri? E tu l' ami? E questo è un' affetto virtuoso? Nò: lo hai trasformato tu stesso in una vile passione. Essa non si approverà giammai nè dai vostri Genitori, nè dal Cielo medesimo.

Vir. Madre mia ... Nò ... amateci: mi affogano le lagrime ...

Dor. Ella si stacca da me ... Ella fugge da Dorval! ....

Vir. Richiamate la vostra virtù mia cara Virginia ... (*si sente un colpo di cannone.*

Dor. Oh Dio! la portano via ... la portano via ...

SCENA XI.

Clermont, Domingo, e Giacinta.

Cle. AH figlia mia!
Vir. Ho inteſo mio padre.
Dom. Ma perchè non volete laſciarmi partire con lei? Se ſi vuole impedirmelo, mi gitterò nel mare ... la ſeguirò nuotando ...
Mar. E chi conſolerà tua madre, e l'amico ſventurato? *(odeſi in lontano un ſuono di tamburo!*
Vir. Ecco il ſegnale...
Dor. Ecco il mio crudel nemico...

SCENA XII.

Bordonè, Zabì, Marinari, e detti.

Bor. IL vento ſi leva. Biſogna partire. Non ſi attende che Virginia.
Ber. Padre crudele e barbaro!
Vir. Toglietemi ... rapitemi ...
Cle. Privo di te mia ſpeme
Di me che mai ſarà?
Dor. Vedete quella nube
Sì ſpaventoſa e torbida!
Una burraſca orribile
Or minacciando ſtà.
Non parta per pietà.
a 5 Ah moderate il duolo,
Che alfin v' ucciderà.

Cle.

Cle. e Dor. Ah ſento che l'affanno
Alfin m' uciderà.
Vir. Queſt' ampleſſo, queſto addio
Di mia fè vi laſcio in pegno:
La mia ſpeme l'idol mio
Mi ſerbate per pietà.
Bor. Andiamo ...
Dor. Laſciatemi ...
a 5 Fermate ...
Vir. Rapitemi...
a 6 A voi tornerà.
Dor. e Cle. Che ria crudeltà!
Vir. Addio mio padre ... Addio ...(*)

Tutti.

Dor. Tiranni ſpietati
Cle. Che ria crudeltà!
Queſt' alma dolente
Mancando mi và.
a 3 Contenta, felice
A voi tornerà.

(*) *bagna il ſuo fazzoletto con lagrime, e lo lo gitta a ſuo padre, che lo raccoglie e in eſſo naſconde il ſuo volto. Ella parte ſoſtenuta dai Marinari, con Monſ. della Bord. e Zabi. Mar. e Gia. accompagnano Clermont, e Domingo trattiene Dorval, che vorrebbe ſeguitar a forza Virginia.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappreſenta la riva del mare. Da una parte s'innalza una Rocca praticabile. E' notte. Luna, che ſpunta. Il Cielo è nuvoloſo.

Margherita, Giacinta, e Domingo.

Mar. AH dove ſia mai fuggito? Figlio mio ... caro Figlio ...

Gia. Siete qui?

Mar. Ah! vedeſte Dorval?

Gia. Non l'ho più veduto.

Mar. E non ſi sà dov'egli ſia andato? Il traſporto del ſuo dolore mi fà tremare.

Dom. (*eſce*) Oh poveretto me! ..

Mar. Domingo, dov'è mio Figlio? io lo cerco, ma inutilmente dopo ch'egli ſi è con tanta violenza ſottratto dalle braccia di quelli, che lo trattenevano.

Dom. Queſto è quello, che vo facendo anch'io.

Mar. Andate mia cara amica da quella parte, che noi lo cercheremo per queſta.

Gia. Vado ſenza perder tempo. *p.*

SCENA II.

Margherita, e Domingo.

L'Orizzonte roſſeggia quà e la per qualche lampo, e và offuſcandoſi la luna.

Mar. VEdi tu mio buon Domingo come và infuocandoſi l'aria?

Dom.

Dom. Lo vedo pur troppo.

Mar. La Luna comincia ad eſſere offuſcata dalle nuvole.

Dom. Si leva un gran vento.

Mar. Mi biſogna ſeguitare i paſſi di mio Figlio. Il ſuo affanno potrebbe guidarlo ad eccеſſi funeſti. *p.*

Oppreſſo il mio core
Non ha più ſperanza;
E il fiero timore
Mi fà palpitar.

SCENA III.

Domingo. Bervil e Coro di Mori.

Dom. QUeſti è il Signor Bervil. Perchè ſen viene con tanta gente?

Ber. Buoni Mori, l'Ufficiale del Porto teme una tempeſta in queſta notte, Ei vuole che ſi accendano dei fuochi ſopra il molo, ſopra le rive, e da per tutto, e che in caſo di pericolo ſi tenti di ſalvar la vita a qualche paſſaggero.

Coro. All'opra all'opra andiamo,
Pronti a' ſuoi cenni ſiamo,
Soccorrer gli infelici
Comanda umanità.
All'opra, all'opra andiamo.

(*partono i Mori, e Bervil và ſulla rocca.*

SCENA IV.

Clermont, e Domingo.

Cler. AH Domingo, Domingo!

Dom. Mio buon padrone.

Cle.

Cle. Oh Cielo! la burraſca è vicina. La mia Virginia ... la Figlia mia ....

Dom. Dev' eſſere pochiſſimo lontana. Se il Signor de la Bordonè vedrà brutto il caſo cercherà di rientrare nel porto.

Cle. E s'egli non poſſa farlo?

Dom. Eh che lo forà. Voglio andar ad aſſiſtere gli Iſolani al travaglio. *p.*

SCENA V.

Clermont, e Dorval. Creſcono i lampi, e và ſempre più oſcurandoſi il Cielo.

Dor. OImè! l'ho detto io? l'ho preſagito? Padre crudele! vedete, vedete! il Cielo è nero: l'occaſo è infiammato. Vedete, vedete ...

Cle. Ah per pietà ſe non vuoi la mia morte non accreſcermi affanni.

Dor. Adeſſo affanni! dovevate ſentirli nel diſtaccar da voi voſtra Figlia. Adeſſo affanni! ...

Cle. Perdonami, caro Figlio. Io l'ho fatto per il ſuo e per il comun bene. S'ella reſtava ...

Dom. S'ella reſtava! s'ella reſtava! ... non ſiamo viſſuti finora? gli alberi ci avrebbero negate le ſue frutta, e le ſorgenti le loro acque? S'ella reſtava!

Cle. Oh Dio! mancavano i tuoi rimproveri per rendermi il più ſciagurato di tutti i viventi?

Cle. Figlio ſe brami
Mia cruda ſorte,
Uc-

Uccidi un miſero
Ma non parlar.

Dor. Figlio mi chiami,
E vuoi mia morte!
Non ſo reſiſtere,
Mi fai gelar.

a 2. Ah troppi ſpaſimi
Tu coſti amore!
Per te queſt'anima
Sento mancar. *(parte Cle.*

SCENA VI.

Dorval, Bervil ſopra la rocca, e Coro di Mori, che travagliano con cordagi, e con tavole ſulla riva.

Dor. ILampi in infuocano l'aria. Tutto è conforme al mio dolore: mi fugge la ſperanza, e reſta nel mio cuore la morte.

Ber. Amici, accreſcete fuoco al fuoco. Io ſcopro due Vaſcelli, che lottano contro l'onde. *(ſi accendono fiaccole ſulla Rocca.*

Dor. Ei parla di Vaſcelli! ... *(ſi ſente un colpo di tuono.*) Ah! mia Virginia.

SCENA VII.

Margherita, Giacinta Domingo, e detti.

Mar. FIglio mio, ſeguitemi alla noſtra abitazione.

Dor. Non ſapete che lì c'è il Vaſcello dove ſtà Virginia, e che adeſſo corre pericolo?

Dom. Può eſſere, che non ci ſia tanto male. *(ſi ſente un colpo di cannone.*

Dor. Anzi il pericolo è eſtremo. Chiedono ſoccorſo.

Ber.

Ber. Il Vaſcello del Governatore!..
Dor. Del Signor de la Bordonè?
Ber. L'albero maeſtro è rotto.
(*colpi di cannone.*
Dor. Sentite quel rumore ſpaventevole! ... mi penetra la voce di Virginia .. vedetela ... ella mi domanda ſoccorſo.
Mar. Ah figlio mio! che tenti di fare?
Dor. O ſalvarla o morire.
Dom. Voglio ſeguitar la ſua ſorte.
Mar. Oh Dio!
(*Dorval leva gli occhi al Cielo, ſi libera dalle braccia di quelli che lo trattengono: monta precipitoſamente ſulla più alta cima della Rocca, e ſi getta in mare. Domingo fà lo ſteſſo. Margherita ſviene, e Giacinta ſi appreſta a ſoccorrerla. La burraſca è in tutto il ſuo più terribile proſpetto. I Mori gittano in mare tavole, e corde. Si vede in lontananza comparire il Vaſcello di monſ. de la Bordonè combattuto aſpramente dall'onde ſenz'alberi e ſenza vele. Virginia ſtà in fondo della poppa attaccata con una mano, e coll'altra chiedendo ſoccorſo: Zabi ſtà afferrandola alle ginocchia, e tenta di volerla ſalvare. La Scena ora viene illuminata dai continui lampi, ora eſtremamente oſcurata dalle tenebre più ſpaventevoli. Un fulmine cade ſopra il Vaſcello, lo ſpezza, e Virginia viene ingiottita dall'onde,*

de, mentre gli altri tentano di ſalvarſi nella lancia. Tutti ſi diſperdono, e quando in mare non ſi vede più alcuno il coro prorompe.

O qual funeſta ſorte!
O ineſorabil morte!
Ahime che l'infelice
Priva di vita già.

(*la procella ſi va calmando: torna a farſi vedere la luna, e s'illumina il Teatro.*

SCENA VIII.

Cler. Mar. Gia.

Cle. FIglia mia ... Figlia mia! ... che funeſto ſpettacolo!
(*Mar. va rivenendo.*
Mar. O Madre la più deſolata! o pianto inutile!
Cle. Deh parlate, uccidetemi! ...
Mar. Noi ſiamo ambidue ſenza figliuoli.
Cle. Ecco la mia morte ...

SCENA IX.

Zabi, e detti.

Zab. SIgnore ... Signore ...
Mar. Ah Zabi!
Zab. Evviva! evviva! Virginia e Dorval ſono ſalvi.
Cle. O Cielo! e come!
Zab. Con un pezzo di tavola ho ſoſtenuta Virginia, ed ho potuto accogliervi ſopra anche Dorval, e coll'aſſiſtenza degli Iſolani ſiamo venuti a riva.
Mar. e Cle. Dove ſono?

Zab.

Zab. Li fanno rinvenire qui preſſo, perchè poſſano ritornar da ſe ſteſſi fra le voſtre braccia.

Mar. Conducimi a loro.

Cle. Andiamo immantinente.

Zab. Andiamo ſubito ...

SCENA X.

Dorval Virginia, Bordonè, Marinari, e detti.

Dor. ECcola quì .. eccola quì. Io, e queſto buon moro l'abbiamo ſalvata. Ah Madre! (*s'abbracciano ec.*

Vir. Padre mio.

Dor. La manderete via nuovamente?

Cle. Ah nò ...

Bor. Nò; infelice fanciulla, e voi tenero Padre non vi laſcierete mai più. Io partirò solo per la Francia, ed impiegherò tutto il mio zelo preſſo madama di Sanfar perchè vi ricolmi delle ſue beneficenze. Se non ci rieſco ſono libero, ſolo, e ricco, e ſarà a carico mio la voſtra fortuna. Tu buon moro, in premio del tuo buon cuore ſii libero, e vivi dovunque t'aggrada.

Dor. Ah Signore! quanto grati vi ſiamo! .... Ma voi caro Padre dovreſte rendere perfette le noſtre fortune. Se Virginia non è mia ... io ...

Cle. Sia tua. La meritaſti.

Dor.

Dor. Senti Virginia? .. Cangerai? ..

Vir. Il nome d'amica in quello di Spoſa? Oh quanto volentieri!

Cle. Il Cielo benedica la voſtra unione.
(*ſi danno la mano.*

Dor. Non sò coſa più deſiderare al mondo.

Cle. Qual piacer m'inonda il petto!

Dor. Più non chiedo al Ciel pietoſo.

Vir. Caro Padre, amato Spoſo
Io non sò che più bramar.

a 3. Dal contento e dal diletto
Sento il core a giubilar.

Dor. Ma Domingo ..

Vir. Dov'è mai!

Bor. Sventurato!

Vir. Dor. Oh Ciel perì.

a 7. Ah frà l'onde l'infelice
I ſuoi giorni oh Dio finì!
(*eſce Domingo. Allegrezze in tutti.*

Dom. Non ſon morto, ma ſon vivo ..

Vir. e Dor. Caro caro ...

Dom. Fate, fate ..

Vir. e Dor. Bravo bravo ..

Dom. Accarezzate ...

a 7. Qual prodigio a noi ti rende?

Dom. Ecco il fatto come ſtà.
Son ſaltato in mezzo al mare,
E di viſta v'ho perduto:
Non potea chiamar ajuto,
Poichè c'era un pò di vento,
che lì ſtava a taroccar.
Io che bramo la mia quiete,

Con

Con moltiſſima prudenza
Mi prendei dal mar licenza,
E vi vengo ad abbracciar.

Dor. Oh faceſti bene aſſai,
Vieni meco a giubilar.

Dom. Oh col mare Signor mio
Non mi voglio più impacciar.

Tutti Qual inatteſo evento
Cangiò l'affanno in riſo!
Nò che più bel contento
Non può bramare il cor.

Fine del Dramma.

BAL-

BALLO PRIMO.

BIANCA DE' ROSSI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

INVENTATO, E COMPOSTO

Per la prima volta

DA GIUSEPPE TRAFFIERI.

ARGOMENTO.

E' troppo nota la ſtoria di Bianca figlia di Antonio de' Roſſi, e moglie di Battiſta dalla Porta, ambidue d'illuſtri non meno, che antiche famiglie di Baſſano, perchè baſtar debba un ſemplice cenno di eſſa all'intelligenza del ballo preſente, di cui ho ſcelta appunto per protogoniſta queſta famoſa Eroina giuſtamente riconoſciuta per un prodigio di valore, ed ammirata qual modello di pudicizia, e di fè conjugale. Del primo diè magnanime prove nella difeſa della Patria ſtretta di forte aſſedio da Ezzelino da Romano, che introdotto poſcia in Baſſano da alcuni pauroſi cittadini, che ne guardavano una porta, fece morire il di lei Conſorte, come autore dell'eſcluſione, che ne avea ricevuta dapprima. Dell'altre diè luminoſi ſaggi, e doppio portentoſo eſempio ne porſe, e quando per ſottrarſi alle violenti, e mal-

va-

vagie ſollecitazioni d'Ezzelino medeſimo, invaghitoſi di ſua bellezza, non dubitò di precipitarſi da un altiſſimo balcone; e quando guarita della riportata percoſſa, e rimaſta vittima, benchè sforzata, delle impudiche voglie di lui non potendo ſofferire la vergogna del vituperevole oltraggio a lei fatto, ne la violenza dell'intenſo dolore per la morte concepito dello ſviſceratamente amato ſuo ſpoſo ſi ſchiacciò da ſe ſteſſa il capo ſotto la pietra della marital ſepoltura.

Chi vorrà compiacerſi di confrontar nel Betuſſi il mio Ballo col dettagliato ragguaglio di queſto celebre fatto potrà convincerſi, che io non mi ſono ſcoſtato da quelle della ſtoria, che per addattarmi alle indiſpenſabili leggi della decenza analoga ad una tragica azion pantomima, e che altro eſſenzial cambiamento non mi ſono permeſſo ſe non ſe la morte dell' iniquo Ezzelino, accaduta qualche tempo dopo a Soncino, acciò non ſi vegga trionfar impunito l'enorme misfatto, e non reſti meno ſenſibile un sì eroico tratto di conjugal fedeltà.

PER-

PERSONAGGI.

EZZELINO da Romano
Il Sig. Giuſeppe Traffieri.
BIANCA de' Roſſi
La Sig. Maria Caſentini.
BATTISTA dalla Porta
Il Sig. Luigi Caſagli.
RIZZARDO Amico di Battiſta
Il Sig. Filippo Ceſari.
GELTRUDE Amica, e Confidente di Bianca
La Sig. Geltrude Borrazzini Garzia.

Dame del ſeguito di Bianca.

BEATRICE
La Sig. Antonia Tommaſini.
ASPASIA
La Sig. Angela Chiocchia Codacci.

Capitani del ſeguito di Ezzelino.

ARTUSO
Il Sig. Franceſco Cipriani.
UGOLINO
Il Sig. Giovanni Codacci.
GABOARDO
Il Sig. Gaſparo dal Longo.

Cittadini di Baſſano.
Guerrieri Baſſaneſi.
Guerrieri del ſeguito di Ezzelino.

La Scena ſi finge in Baſſano.

La Muſica è tntta nuova del rinomato Sig. Vittorio Trento Accademico, e Maeſtro del Collegio di Venezia.

A T-

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta l'interno delle Mura della Città di Bassano.

All' alzarsi del Sipario vedesi fatta larga breccia nelle Mura dagli Arieti, ed altre Macchine militari ed atterrata la porta della Città, di cui già s'è impadronito il nemico.

EZzelino entrato in Città alla testa di fiorito drappello combatte con Battista, che unito ai suoi procura d' opporsi. Bianca, non come Donna, ma qual prode Guerriero dà prove di sommo valore accorrendo ne' maggior rischj alla difesa dello Sposo, che non la perde giammai di vista, con scambievole gara soccorrendosi reciprocamente.

Trovasi Ezzelino a singolar tenzone con Bianca, e facendole d'un colpo saltar l' elmo di testa scopre in lei una sì rara bellezza, che disarma la sua ferocia, e fà sospendere il combattimento nell'atto, che i Bassanesi sono già vinti. Ezzelino esalta il valore, e la bellezza di Bianca, e si propone di rendersela amica. Intanto vien condotto Battista incatenato al medesimo, che riconosciutolo per capo dei Bassanesi, ne ordina una stretta custodia. Bianca afflitta per tale arresto si esibisce anch' essa prigioniera, e compagna della sorte dell'amato suo Sposo. Freme a tal dichiarazione Ezzelino, vedendo in Battista un forte ostacolo al nascente amor suo, e dopo qualche riflessione, che tien sospesi gli astanti, prende il partito della dolcezza per cattivarsi l' animo di Bianca. Fà levar le catene a Battista, e a tutti perdona. Commune è il contento, e la gioja, che per mezzo di festiva general danza si manifestano.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo del Commune di Bassano.

EZzelino seguito dai suoi, e preceduto dai Bassanesi viene a ricevere i loro omaggi, come vincitore, indi licenzia ciascuno a riserva di Bianca. Insospettitosi per tal contegno Battista finge partire, ne fà, che ritirarsi. Ezzelino spiega il suo amore, e il desiderio della di lei corrispondenza a Bianca, che questa ricusa, e quello gli nega. Battista, che ha tutto osservato, si fà vedere, e interrompe i vezzi di lui, il quale punto non si sgomenta, e dichiarandogli anzi la viva sua passione, propone di cedergli il frutto della vittoria, rimettendolo nella primiera dignità, purchè ad esso ceda in cambio la moglie, che promette sposare ei medesimo. Vedendo però di non potere in conto veruno rimovere la mutua lor fedeltà, cangia stile. Loda la lor costanza, promette loro la sua amicizia, in pegno di cui ordina a' suoi Capitani, che fà venire a tal uopo, un lauto banchetto, facendone grazioso invito alli Spoli, che creduli a questa esterna dimostrazione non dubitano d' accettarlo. Bianca si congeda per andarsi a cambiar di vesti, e parte col marito.

Rimasto solo Ezzelino sfoga con marcate azioni il trattenuto risentimento, e la dissimulata sua rabbia, e stabilisce di far morire Battista per liberarsi da un obice sì pernicioso a' suoi desiderj.

ATTO TERZO.

Antisala, che corrisponde a gran Galleria, dove stà preparato il Banchetto.

SI vedono i Capitani di Ezzelino con alcune Guardie, che hanno adempiti gli ordini ricevuti. Viene lo stesso Ezzelino, e mostrandosi soddisfatto della loro esattezza fà allontanare le guardie, cui ordina d' introdurre i Convitati, ed il Popolo.

Restato solo coi Capitani spiega loro il disegno di far morire Battista per togliere un impaccio sì importuno all'amor suo; pone del veleno in un vaso di liquore, e dopo aver fatto giurare un silenzio rigoroso, e perpetuo, commanda, che sia dato a bere in tempo del Banchetto a Battista.

Gaboardo innorridito a tanta crudeltà forma il pensiero di avvisarlo secretamente. Tutti vengono in Scena, e prima della mensa Ezzelino li eccita ad una lieta danza, finita la quale, s' avvia ciascuno al Banchetto. Intanto Gaboardo avverte di nascosto Battista del preparato pericolo: questi si pone in guardia di se, e quando gli vien presentata la bevanda ricusa di tranguggiarla. Sorpreso Ezzelino gliene dimanda il motivo, ma quello porgendo ad esso la tazza gl' intima, che beva un pò egli. -- Agitati, e confusi chiedono tutti la cagione di tal suo contegno a Battista, che senza indicare chi lo abbia prevenuto, fà capire essere quella bevanda avvelennata. Universale è la sorpresa, e l'orrore, allorchè pieno di rabbia ciò pur conferma Ezzelino. Bianca inveisce contro il traditore, ch' ebbro di sdegno ordina sia condotto Battista alla morte. Gli Sposi ven-

vengono separati; e Gaboardo per commando dell' inumano, fà mettere fra le guardie Battista per trarlo al suo destino. Parte furente Ezzelino senza voler attendere alle preghiere dei Bassanesi a lui rivolti ad implorare pietà per l'infelice scopo del suo furore; la cui disgrazia intenerisce, e move a compassione Gaboardo di guisa, che già stanco di tanta barbarie, nulla contando il periglio, al quale l'espone la propria sensibilità, gli scioglie le catene, e si fà dare le di lui armi, onde far creder con esse di averlo fatto morire. L' insinua però ad allontanarsi ben tosto. Grato egli a tanta beneficenza và per partire, ma ricordandosi della Sposa determina di darle prima un addio, e alla sua abitazion s'incammina.

ATTO QUARTO.

Gabinetto in Casa di Bianca.

Notte.

BIanca immersa nella più cupa tristezza piange la sorte dell' infelice suo Sposo, ne la possono frastornare dal suo dolore le preghiere di Giulia, ne quelle di Beatrice, e di Aspasia. L' idea della vicina morte di lui la spaventa. Beatrice per tranquillizzarla propone di andarne a risapere lo stato. Bianca accenna alle altre di ritirarsi, bramando di restar sola, e oppressa dall' affanno si getta sopra una sedia costernata, e abbattuta.

Entra Ezzelino con alcuni satelliti: Vede Bianca sola, e se ne compiace; ordina ai suoi di ritirarsi, ma la venuta di Gaboardo con le spoglie di Battista, gli fanno credere già eseguita la bramata morte, e sospende per un momento gli ordini

dini dati. Contento poſcia d' eſſerſi disfatto dello Spoſo di Bianca li fà partire, e ad eſſa s' accoſta. Rinvenuta Bianca dal ſuo languore, ſel vede vicino, e freme. Rigetta con orrore le affettuoſe ſue carezze, e gli domanda dove ſia l'amato Spoſo. Ezzelino l'eſorta a ſcordarſi di lui, e le offre la propria mano, che ricuſata con diſprezzo da Bianca, fa paſſar quel crudele alla violenza. Ella vivamente ſi oppone, e chiama il Cielo in ſoccorſo. Inſiſte Ezzelino, e Bianca coraggioſamente lo reſpinge, e lo fugge.

Entrando Battiſta per una ſecreta porta, a lui ſol nota, viene a dare un ampleſſo alla cara Spoſa, e poichè trova con eſſa Ezzelino, ebbro di sdegno, s' impadroniſce della di lui ſpada poſata poco prima ſopra un tavolino, e s' avventa per trucidarlo. Riſcoſſo dal rumore Ezzelino conoſce il ſuo pericolo, e fà ad un cenno empier la ſtanza de' ſuoi ſatelliti, che deviano il colpo, ed arreſtan Battiſta.

Bianca tremante pel nuovo riſchio dello Spoſo prega Ezzelino ad aver pietà d' ambedue; ma tornando egli a ſollecitarla, e trovandola ſempre ferma in negargli corriſpondenza, di furor pieno, feriſce mortalmente Battiſta, che và a ſpirare altrove condotto da' ſuoi, ed eſſa ſvenuta è altrove pur traſcinata dalle ſue ſeguaci allo ſtrepito accorſe. Ezzelino rimproverato aſpramente da alcune Damigelle ſi propone di ſeguire le traccie dell' afflitta Vedova, e le ſegue di fatto, malgrado le oppoſizioni, che gliene fanno le Donne.

A T-

ATTO QUINTO.

Luogo ſepolcrale ſparſo di cipreſſi, ove ſi diſtingue fra l' altre la Tomba di Battiſta.

RIzzardo, ed altri Baſſaneſi vi ſtanno intorno, e ne chiudono l'apertura. Le Cittadine di Baſſano piangono la tragica morte. Giunge Bianca deſolata, e frettoloſa vuol correre all' Avello dello Spoſo. Le ſi oppongono le Baſſaneſi? Invano: ſtrappandoſi ella dalle lor braccia vi ſi và a gettar ſopra, ne diſtaccar ne la poſſono i circoſtanti, che a viva forza. Forſennata cerca di uccideſi: tenta levar la ſpada dal fianco d' alcuno degli amici di Battiſta per immolarſi all' eſtinto Marito, ma attenti tutti ad ogni ſuo movimento ſono pronti a trattennerla. Coſternata per l'eccеſſivo affanno delira . . . Le par vedere l' uccisor del Conſorte ... lo rimprovera ... lo fugge ...

Ritornata in ſe ſteſſa, accorgendoſi che ſon tutti intenti a condurla via da quel luogo, promette di andarſene, e ſolo li prega di laſciarle prima rimirare un momento l' amata ſalma. Cerca ognuno diſtorla da sì funeſto penſiero: ma raddoppiando eſſa le iſtanze, e aſſicurandoli di un pronto allontanamento dopo l' ottennuta ſoddisfazione, s' inducono a compiacerla. La pietra della tomba viene alzata, ed appuntellata.

Mentre alla ſquallida viſta ſgorgano a rivi dagli occhi della pia inconſolabil Moglie le lagrime un lontano rumore riſveglia i circoſtanti.

Ezzelino, che viene in traccia di Bianca . . . fà ognuno gli ultimi ſforzi per opporſi ad eſſo, e ai ſeguaci ſuoi . . .

Bianca, vedendolo, sì per liberarſi dalle perſe-

ſecuzioni di lui, che per dare un teſtimonio di ſua conjugal fedeltà, riſſolve morire.

Ritorna alla tomba, dond'eraſi per un momento ſcoſtata, e via gettando con una mano il puntello, ſottopone il capo alla caduta della pietra con tanta celerità, che non ſono in tempo le Damigelle a diſtornelo.

Sì mal concia rimane, che a gran ſtento tratta di là ſemiviva dopo qualche languida azione finiſce di vivere.

Corre Ezzelino furente per impadronirſi di Bianca, ma gli ſi preſenta l'ombra di Battiſta, che l'atterriſce, e i ſuoi ſeguaci ſpaventa. Nauſeati queſti, irritati di ſua crudeltà ſi rivolgono contro di lui. Inſeguito dai ſuoi, perſeguitato dall'ombra tenta fuggire, ma trova nella ſteſſa ſua fuga la meritata morte il Tiranno.

BALLO SECONDO.

Le Nemiche *degli uomini* ſi chiama.
Ma credete, che al ver ſia egual la fama?